

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO INIZIA IL 2° MANDATO DI SERGIO MATTARELLA, RIELETTO PER IL 14° MANDATO DI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Sergio Mattarella è stato anche Ministro della Pubblica Istruzione da luglio 1989 a luglio 1990. Sono di quel periodo la Conferenza nazionale della scuola (gennaio 1990) e la riforma degli ordinamenti della scuola elementare che, tra le innovazioni, introdusse il modulo dei tre maestri su due classi (Legge n. 148 del 1990).



Giovedì 3 febbraio inizia il 2° mandato di Sergio Mattarella, rieletto per il 14° mandato di presidente della Repubblica

Pag 1

Per leggere, riflettere, discutere

Pag 9

Il 3 febbraio 2016 fu ritrovato il corpo martoriato di Giulio Regeni

Pag 2

La “cultura” che vuole cancellare il passato

Pag 9

Diritto di voto alle donne in Italia il 1° febbraio 1945

Pag 3

Crisi internazionali: equivoci pericolosi tra rivali

Pag 9

Lunedì 11 febbraio 1929 firma dei patti lateranensi. Festività scolastica fino al 1977

Pag 3

Democrazia e crisi: il dovere di essere realisti

Pag 10

Il primo parlamento dell'Italia unita si riunisce il 18 febbraio 1861

Pag 4

Gli studenti come le api, piccoli cittadini laboriosi

Pag 11

Il simbolo della pace fu ideato il 21 febbraio 1959 da Gerald Holtom

Pag 4

Leggi e burocrazia - perché la scuola non deve essere luogo di controllo e omologazione

Pag 12

Nuove misure per la presenza in classe dal decreto legge 4/2022. Nuove imminenti circolari per la scuola

Pag 5

In evidenza

Pag 13

Dsga: incontro di formazione il 4 febbraio ore 15:30

Pag 5

Trasferimenti scuola 2022-2025: la FLC CGIL dice no ad un contratto peggiorato. Ecco perché

Pag 5

Notizie precari

Pag 13

Precari: compilare il form per partecipare agli appuntamenti in rete ed essere aggiornati sulle ultime notizie

Pag 6

Altre notizie di interesse

Pag 13

La FLC CGIL: ecco gli interventi che sono necessari per la stabilità e la qualità del servizio scolastico da approvare con il decreto mille proroghe

Pag 7

Espero-Siro/Perseo: i fondi complementari per i lavoratori della scuola e del pubblico impiego

Pag 14

IL 3 FEBBRAIO 2016 FU RITROVATO IL CORPO MARTORIATO DI GIULIO REGENI

Sono passati sei anni da quel 25 gennaio 2016, quando al Cairo si persero le tracce di Giulio Regeni, il ricercatore di Fiumicello (Udine) che si trovava nella capitale egiziana per un periodo di ricerca e studio presso l'Università americana. Regeni, iscritto all'Università di Cambridge, stava conseguendo un dottorato di ricerca presso il Girton College e in quel periodo svolgeva una ricerca sui sindacati indipendenti egiziani.

La scomparsa e il ritrovamento

L'ultima comunicazione di Giulio, quella sera, risale alle 19:41, quando inviò un SMS alla fidanzata che si trovava in Ucraina, comunicandole che stava uscendo. Giulio aveva appuntamento con alcune persone in piazza Tahrir, uno dei luoghi più famosi del Cairo, per festeggiare il compleanno di un amico. Dopo molte ore senza contatto, lanciato l'allarme, le ricerche dello studente friulano proseguirono per più di una settimana. Fino al 3 febbraio seguente, quando il corpo senza vita di Giulio, orrendamente mutilato, fu ritrovato in una scarpata lungo l'autostrada che collega la capitale ad Alessandria, alla periferia del Cairo.

Lo scempio del cadavere

Già dal recupero del cadavere apparvero subito, con estrema evidenza, le tracce di torture fisiche a cui Regeni era stato sottoposto: contusioni e abrasioni, più di due dozzine di fratture ossee, comprese quelle a sette costole. Rotte anche tutte le dita delle mani e dei piedi, così come le gambe, le braccia e le scapole. Giulio aveva anche cinque denti rotti e una serie di coltellate su tutto il corpo, persino sulle piante dei piedi. Sul corpo di Regeni erano presenti anche bruciature da sigaretta. La causa della morte fu attribuita ad una frattura a una vertebra cervicale, dovuta probabilmente ad un colpo violento al collo. L'autopsia rivelò anche un'emorragia cerebrale.

Le prime indagini

Inizialmente, la polizia egiziana prospettò una serie di ipotesi, tutte rivelatesi infondate per mancanza di elementi di prova: prima un incidente stradale, poi motivi personali dovuti a una fantomatica relazione omosessuale, infine ambienti legati allo spaccio di stupefacenti. Dopo una prima e formale disponibilità a collaborare da parte delle autorità egiziane, gli investigatori italiani volati al Cairo per svolgere i primi interrogatori si trovarono di fronte a un vero e proprio muro di omertà. Gli inquirenti della procura di Roma, responsabile per reati a danno di italiani all'estero, ebbero la possibilità di interrogare solo alcuni testimoni per qualche minuto. Le riprese video della stazione della metropolitana dove Regeni era stato visto per l'ultima volta erano state cancellate. Furono anche negati i tabulati telefonici del quartiere dove viveva il ricercatore e della zona in cui fu ritrovato il corpo.

La "finta" retata e il ritrovamento dei documenti

A due mesi dalla scomparsa di Giulio, il 24 marzo 2016, la polizia egiziana uccide in una sparatoria quattro uomini, inizialmente indicati come probabili responsabili del sequestro di persona del ricercatore friulano. Il ministero dell'Interno egiziano, pubblicando un post sul profilo ufficiale Facebook, afferma che la banda sgominata era specializzata nei rapimenti di cittadini stranieri al fine di estorcere loro denaro. Durante l'operazione, la polizia comunica di aver ritrovato una borsa rossa, con il logo della FIGC, in cui, tra vari oggetti, si trovavano diversi effetti personali di Regeni: il passaporto, i tesserini dell'Università di Cambridge e dell'Università americana del Cairo, la carta di credito. Nella foto postata su Facebook è presente anche un cubetto di hashish, che sembra avvalorare la tesi dell'uccisione per motivi di droga. Ma, come già inizialmente chiarito dai familiari e dai periti dell'autopsia, Giulio Regeni non faceva uso di stupefacenti.

In seguito, l'ufficio del procuratore di Nuovo Cairo esclude che la banda fosse coinvolta nell'omicidio del ricercatore. Dopo la consegna dei tabulati telefonici, si scopre infatti che il capo della banda criminale si trovava a più di 100 chilometri dal Cairo nei giorni della sparizione di Regeni. I familiari delle vittime del blitz hanno smentito la ricostruzione della sparatoria, dal momento che i presunti malviventi furono uccisi dalla polizia a bruciapelo o a breve distanza.

La documentazione insufficiente

La documentazione ufficiale di parte egiziana del medico legale (composto da un fascicolo di 91 pagine, consegnato all'ambasciata italiana al Cairo) stabilì che Giulio Regeni era stato interrogato e torturato almeno fino a sette giorni, a intervalli di 10-14 ore, prima di morire. Secondo questo esame, l'uccisione sarebbe avvenuta circa 10 ore prima del ritrovamento del corpo. I risultati dell'autopsia svolta da medici egiziani non sono mai stati resi pubblici. Anche medici italiani effettuarono un esame autoptico sul corpo di Giulio. Intanto, a settembre 2016, il governo egiziano accetta di consegnare i tabulati telefonici agli inquirenti. I pubblici ministeri egiziani in missione a Roma ammettono per la prima volta che Regeni era stato indagato e sorvegliato da parte della polizia prima della sua scomparsa, ma non erano state evidenziate criticità relative alla sicurezza nazionale.

Il rinvio a giudizio

Il 10 dicembre 2020 la procura della Repubblica di Roma, tra molte difficoltà e ostacoli opposti dalle autorità egiziane, ha chiuso le indagini preliminari. Il 25 maggio 2021 sono stati rinviati a giudizio quattro ufficiali del servizio segreto interno egiziano: il generale Tariq Sabir, i colonnelli Athar Kamel e Usham Helmi e il maggiore Magdi Sharif. Tra i reati contestati, sequestro di persona pluriaggravato, concorso in lesioni personali gravissime e omicidio. Non viene contemplato il reato di tortura, introdotto nel codice penale italiano nel 2017. Tuttavia, nonostante il rinvio a giudizio, i quattro ufficiali risultano irreperibili dal momento che la magistratura egiziana non ha fornito i loro indirizzi di residenza, né ha concesso ai magistrati italiani di essere presenti agli interrogatori a cui sono stati sottoposti, nonostante l'iscrizione nel registro degli indagati, le richieste della procura di Roma e le rogatorie internazionali.



Il processo torna al giudice per l'udienza preliminare

Il processo però viene cancellato: dopo 7 ore di camera di consiglio, i giudici della III corte d'Assise di Roma hanno deciso che il dibattimento non può avere inizio perché non esiste la prova che i quattro agenti egiziani conoscano l'esistenza del processo a loro carico. Gli atti dell'inchiesta tornano dunque al giudice per l'udienza preliminare che dovrà nuovamente tentare di notificare agli imputati il procedimento a loro carico per poi essere in grado di rinviarli nuovamente a giudizio.

Il rinvio a giudizio

Il 10 dicembre 2020 la procura della Repubblica di Roma, tra molte difficoltà e ostacoli opposti dalle autorità egiziane, ha chiuso le indagini preliminari. Il 25 maggio 2021 sono stati rinviati a giudizio quattro ufficiali del servizio segreto interno egiziano: il generale Tariq Sabir, i colonnelli Athar Kamel e Usham Helmi e il maggiore Magdi Sharif. Tra i reati contestati, sequestro di persona pluriaggravato, concorso in lesioni personali gravissime e omicidio. Non viene contemplato il reato di tortura, introdotto nel codice penale italiano nel 2017. Tuttavia, nonostante il rinvio a giudizio, i quattro ufficiali risultano irreperibili dal momento che la magistratura egiziana non ha fornito i loro indirizzi di residenza, né ha concesso ai magistrati italiani di essere presenti agli interrogatori a cui sono stati sottoposti, nonostante l'iscrizione nel registro degli indagati, le richieste della procura di Roma e le rogatorie internazionali.

Il processo torna al giudice per l'udienza preliminare

Il processo però viene cancellato: dopo 7 ore di camera di consiglio, i giudici della III corte d'Assise di Roma hanno deciso che il dibattimento non può avere inizio perché non esiste la prova che i quattro agenti egiziani conoscano l'esistenza del processo a loro carico. Gli atti dell'inchiesta tornano dunque al giudice per l'udienza preliminare che dovrà nuovamente tentare di notificare agli imputati il procedimento a loro carico per poi essere in grado di rinviarli nuovamente a giudizio.

Da quel 25 gennaio 2016, un movimento internazionale chiede verità e giustizia per Giulio Regeni.

(RAI News 24 – 25 gennaio 2022)

DIRITTO DI VOTO ALLE DONNE IN ITALIA IL 1° FEBBRAIO 1945

Diritto di voto alle donne in Italia: Con la guerra di liberazione ancora in corso, l'Italia gettò le basi della sua futura vita democratica, allargando a tutti i cittadini il diritto a scegliersi i propri rappresentanti in Parlamento e instaurando di fatto il suffragio universale, già adottato negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in diversi paesi del Nord Europa e dell'America Latina.

Il Governo Bonomi III, formato da Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Liberale e Partito Democratico del Lavoro, varò il Decreto legislativo luogotenenziale n° 23/1945 che estendeva alle donne il diritto di voto. Varato dal Consiglio dei Ministri il 1° febbraio 1945 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno seguente, il provvedimento nasceva su proposta dei leader dei due maggiori partiti: il comunista Palmiro Togliatti, allora vicepresidente del Consiglio dei Ministri, e il democristiano Alcide De Gasperi, ministro degli esteri.

La prima volta delle donne alle urne ebbe luogo con le elezioni amministrative tra marzo e aprile del 1946. Il 2 giugno dello stesso anno, tuttavia, parteciparono a un voto di ben altra portata storica: quello per il Referendum Istituzionale (tra monarchia e repubblica) e per eleggere l'Assemblea Costituente.

Un ulteriore passo verso la piena uguaglianza tra uomini e donne si ebbe con la Costituzione del 1947, in particolare con gli articoli 3 ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...") e 51 ("Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza...").



LUNEDÌ 11 FEBBRAIO 1929 FIRMA DEI PATTI LATERANENSIS. FESTIVITÀ SCOLASTICA FINO AL 1977.

Conclusa l'impresa unitaria, nella primavera del 1861 Cavour aprì ufficialmente la "questione romana", proclamando Roma capitale del Regno, quando la stessa si trovava ancora sotto la giurisdizione papale. Dieci anni dopo, riconquistata la città, il governo Lanza trovò la soluzione nella Legge delle Guarentigie (maggio 1871).

Con essa il Pontefice, all'epoca Pio IX, diventava suddito dello Stato Italiano, conservando tuttavia una serie di privilegi rispetto agli altri cittadini. Il Papa non accettò la soluzione unilaterale e in segno di protesta sia lui che i suoi successori non varcarono mai la soglia delle mura vaticane.

I rapporti vennero ristabiliti quasi sessant'anni dopo, in piena epoca fascista. Dopo i vani tentativi di conciliazione nel corso dei pontificati di Leone XIII e Pio X, i primi segnali distensivi si ebbero con Benedetto XV che alimentò la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, sostenendo nel 1919 la formazione del Partito Popolare Italiano (dalle cui ceneri nacque nel '42 la DC). Sul versante opposto Giolitti apriva a una nuova stagione di rapporti, attraverso la politica delle «due parallele» e rimarcando l'autonomia di Stato e Chiesa nei rispettivi ambiti.

L'avvento della dittatura fascista mise in allarme la Santa Sede preoccupata di perdere la propria secolare autonomia. Di qui, nell'estate del 1926, si avviarono delle trattative condotte per l'Italia dal consigliere di Stato Domenico Barone e per la Chiesa dall'avvocato Francesco Pacelli. Nelle ultime fasi, agli stessi subentrarono rispettivamente il capo del governo Benito Mussolini e il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Gasparri.

A questi ultimi spettò di formare l'accordo dell'11 febbraio, nella Sala dei Papi del palazzo di San Giovanni in Laterano e per questo Patti Lateranensi. Il trattato (ratificato con la Legge n. 810 del 27 maggio 1929) riconosceva innanzitutto la personalità giuridica internazionale dello Stato della Città del Vaticano, mentre quest'ultimo riconosceva il Regno d'Italia e Roma quale sua capitale.

Tra i punti salienti, venivano regolati gli effetti civili del matrimonio religioso e stanziati circa un miliardo di lire, a titolo di risarcimento per i danni subiti con la perdita del potere temporale del Papa. I punti più controversi, che rispetto alle Guarentigie segnavano un regresso nella tutela della libertà religiosa, riguardavano l'indicazione del cattolicesimo quale religione di Stato e l'obbligatorietà dell'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole medie ed elementari.

Pur tra il dissenso delle correnti laiche dell'Assemblea Costituente, i Patti vennero assorbiti all'interno della Costituzione del 1948, nello specifico con l'articolo 7. Tuttavia fu avvertita a più riprese l'esigenza di modificare l'accordo, nei punti ritenuti palesemente incompatibili con i principi della Costituzione repubblicana.

Istanze raccolte più tardi nel nuovo Concordato del 1984, sottoscritto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal

segretario di Stato Agostino Casaroli. Con esso da un lato si eliminavano i punti più controversi (il riconoscimento di "religione di stato" e l'insegnamento obbligatorio cambiato in facoltativo); dall'altro si facevano importanti concessioni alla Chiesa, tra cui il finanziamento attraverso il meccanismo dell'otto per mille e il diritto a istituire scuole di ogni ordine e grado.



IL PRIMO PARLAMENTO DELL'ITALIA UNITA SI RIUNISCE IL 18 FEBBRAIO 1861

Una Torino festante e tappezzata di tricolori accolse la prima seduta del Parlamento dell'Italia unita. Completata (mancava solo Roma) l'unificazione geografica, bisognava costruire da zero quella amministrativa, economica e sociale, scontrandosi con un clima di egoismi locali e di contestazione al nuovo assetto statale.

Tre mesi dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie, furono bandite le elezioni per il Parlamento dell'ottava legislatura, in continuità con quello già esistente nel Regno sabauda, regolamentato dallo Statuto Albertino del 1848. Quest'ultimo, infatti, prevedeva un sistema bicamerale composto da un Senato vitalizio di nomina regia e da una Camera dei deputati eletta a suffragio censitario maschile (che riconosceva il diritto di voto soltanto a coloro che avevano un certo livello di ricchezza, al contrario del suffragio universale che non fa distinzioni di alcun tipo).

Ciò comportò che alle elezioni del 27 gennaio e del 3 febbraio 1861 furono chiamati al voto 418 mila cittadini maschi in rappresentanza di 22 milioni di italiani. Per via anche dell'astensione dei cattolici, invitati dal Papa a disertare le urne, alla fine votarono soltanto in 240 mila, l'uno per cento del totale, le cui preferenze indicarono i 443 componenti della "camera bassa".

Gran parte degli eletti apparteneva alla nobiltà (conti, baroni, etc.), agli ordini cavallereschi e alla borghesia delle professioni (avvocati, medici, ingegneri).

Tutto era stato organizzato perché la prima seduta si tenesse verso la metà di febbraio nella capitale del Regno sabauda. La sede fu individuata nel cortile di Palazzo Carignano (splendida residenza barocca di Casa Savoia), dove a tempo di record - all'incirca due mesi - fu realizzata un'aula semicircolare a forma di ferro di cavallo. Uno dei due progettisti, Amedeo Peyron, congegnò per ogni scranno un sistema di bottone-molla che permetteva ad ogni deputato di chiamare gli uscieri.

Il gran giorno arrivò lunedì 18 febbraio. Un'aula gremita accolse, al grido «Viva il re d'Italia!», Vittorio Emanuele II cui spettò l'onore del discorso inaugurale. Ai lati del trono i figli del sovrano Umberto Principe di Piemonte e Amedeo duca d'Aosta, e i diplomatici di altre nazioni europee. Il primo compito dell'assemblea fu di approvare la legge istitutiva del Regno d'Italia, promulgata il successivo 17 marzo e con la quale venne attribuito a Vittorio Emanuele II e ai suoi successori il titolo di "Re d'Italia".

L'assetto istituzionale del nuovo organismo era definito in base allo Statuto Albertino assunto come carta costituzionale dello Stato unitario. Secondo lo Statuto, il Re era il capo supremo dello Stato ed esercitava in via esclusiva il potere esecutivo, attraverso i ministri che nominava personalmente, e quello giudiziario affidato a giudici di nomina regia. Il potere legislativo era affidato al Sovrano e ai due rami del Parlamento, fermo restando che il primo aveva la facoltà di respingere qualsiasi legge approvata dal secondo.

Ciò era vero in teoria; nella prassi, tuttavia, si instaurò un rapporto di graduale fiducia tra Governo e Parlamento, al punto che la scelta dei ministri venne sempre più orientata dalle indicazioni dell'assemblea elettiva. Nei mesi successivi quest'ultima si trovò ad affrontare l'arduo compito di organizzare la vita amministrativa del paese, riducendo al contempo le profonde differenze dal punto di vista economico, sociale e dei servizi scolastici e assistenziali.

Altra questione spinosa era il rapporto tra il Regno e la Chiesa di Roma, che trovò una prima sistemazione soltanto dieci anni dopo con la Legge delle Guarentigie. A complicare le cose fu l'improvvisa morte di Cavour, il 6 giugno del 1861, che originò un clima di forte instabilità, con la successione di ben cinque governi in appena 4 anni.



IL SIMBOLO DELLA PACE FU IDEATO IL 21 FEBBRAIO 1959 DA GERALD HOLTOM

Ideato il simbolo della pace: Nel momento in cui il mondo sembrava sull'orlo di una guerra distruttiva, il giovane esercito della pace trovò il simbolo giusto per dare forza al proprio dissenso. Da qui in poi non smise mai di comparire su bandiere, cartelli e guance, ogniqualvolta e in ogni luogo della Terra in cui bisognava fermare il ricorso alle armi.

Verso la fine degli anni Cinquanta il clima tra le nazioni era tutt'altro che disteso, nonostante non fossero così lontani gli orrori vissuti durante la Seconda guerra mondiale. Il mondo era diviso in due grandi blocchi rappresentati dalle due superpotenze USA e URSS e dai loro alleati. Dal controllo su governi "fantoccio" alla conquista dello spazio, i terreni di scontro erano diversi e più volte si avvertì il rischio di un imminente conflitto di proporzioni ben più catastrofiche rispetto al precedente.

Timori giustificati dalla forza distruttiva dei nuovi armamenti a disposizione degli eserciti e in particolare delle armi nucleari. Contro questo scenario si formò in quegli anni un movimento di protesta, noto come *Direct Action Committee Against Nuclear War* (Dac). L'organizzazione giovanile iniziò le sue prime manifestazioni in Inghilterra, per protestare contro i test nucleari decisi dal governo britannico con l'"Atomic Weapons Establishment" e per chiedere il disarmo nucleare in tutti i Paesi.

Di quel gruppo faceva parte Gerald Holtom, disegnatore laureatosi al Royal College of Art di Londra, che durante il secondo conflitto mondiale si era dichiarato obiettore di coscienza. Convinto che le battaglie del movimento potevano risultare più incisive se accompagnate da un logo efficace, Holtom ci lavorò su, indirizzandosi verso un criterio che si rivelò efficace. In pratica prese a riferimento l'*alfabeto semaforico*, e cercò di combinare la lettera "N" (rappresentata da due braccia distese verso il basso a 45°) con la "D" (un braccio disteso sopra la testa, l'altro disteso in basso), iniziali delle parole "nuclear" e "disarmament".

Completò l'opera inserendole all'interno di un cerchio che simboleggiava la Terra. Più tardi lo stesso Holtom rivelò di essersi ispirato al gesto disperato del contadino ritratto nel celebre dipinto "Il 3 maggio 1808" di Francisco Goya. Il debutto ufficiale del simbolo avvenne ad aprile in occasione di una marcia partita da *Trafalgar Square* e diretta alla fabbrica d'armi di Aldermaston. In poco tempo il "cerchio tagliato da tre linee" soppiantò i vecchi simboli di pace, come il ramoscello d'ulivo (utilizzato ancora per lo più nell'orbita cristiana) e divenne per le generazioni successive l'emblema di impegno contro la guerra più diffuso nel mondo. Dal momento che Holtom lasciò piena libertà di utilizzare la sua opera, qualche società statunitense negli anni '70 tentò di registrare il marchio e sfruttarlo commercialmente, ma ricevendo un fermo diniego dall'Ufficio brevetti.

L'originale del logo ideato nel 1959 è attualmente conservato al Museo della Pace di Bradford (Inghilterra).



NUOVE MISURE PER LA PRESENZA IN CLASSE DAL DECRETO LEGGE 4/2022. NUOVE IMMEDIATE CIRCOLARI PER LA SCUOLA

Previste disposizioni per rientro in presenza in auto sorveglianza e gratuità di mascherine e test antigenici. Le misure rimangono parziali e non diminuiscono le difficoltà nelle scuole.

Pubblicato il 27 gennaio 2022 in gazzetta ufficiale il decreto-legge n. 4/2022, recante "misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da covid-19, nonché per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico". Nel testo alcune misure relative alla scuola riportate agli articoli 19 e 30 del decreto.

Si dispone all'art. 19 la distribuzione gratuita di mascherine ffp2 al personale e agli

alunni in auto sorveglianza di cui all'articolo 4 del decreto-legge 7 gennaio 2022, n. 1. Sarà necessario produrre, presso le farmacie in convenzione, l'attestazione dell'istituzione scolastica interessata che comprovi l'effettiva esigenza. Il ministero dell'istruzione provvederà con proprio decreto a ripartire le somme necessarie alle istituzioni scolastiche.

L'art. 30 c.1 indica una semplificazione per la prosecuzione della didattica in presenza quando è prevista l'auto sorveglianza con due casi di positività nella classe nelle scuole secondarie di primo grado e di secondo grado e nel sistema di istruzione e formazione professionale: in questa circostanza gli studenti potranno entrare in classe senza aver effettuato un test antigenico rapido o molecolare con esito negativo, ma soltanto con la verifica della certificazione verde mediante l'applicazione mobile aggiornata. La stessa misura si applica, in tutti gli altri casi, anche per la riammissione in classe degli alunni in regime sanitario di auto sorveglianza dopo una sospensione delle attività educative e didattiche in presenza a causa dell'accertamento di casi di positività.

Infine, l'art. 30 c.2 prevede che l'accesso gratuito ai test antigenici rapidi, già previsto per la popolazione scolastica delle scuole secondarie di I e II grado posta in autosorveglianza, si applichi anche alla popolazione scolastica delle scuole primarie.

Le misure erano state anticipate nell'incontro del 24 gennaio 2022 durante la riunione del tavolo sulla sicurezza. Positiva la decisione di prevedere la gratuità dei tamponi antigenici anche per gli alunni della primaria, ma sarebbe necessaria soprattutto la predisposizione di un tracciamento efficace. Ci pare insufficiente la distribuzione gratuita di mascherine ffp2 solo al personale e agli alunni in autosorveglianza, poiché a seguito della maggiore contagiosità delle varianti, l'utilizzo di questo dispositivo è divenuto ormai indispensabile per tutti. Come già ribadito più volte, la complessità gestionale di questa fase si è scaricata tutta sulle scuole e, purtroppo, le misure di semplificazione, non sempre efficaci sul versante della sicurezza, non raggiungono l'obiettivo di "semplificare" la vita della comunità scolastica che manifesta caratteristiche ben diverse da altri contesti. Infatti, prevedere la divisione in presenza e a distanza degli studenti in funzione delle loro condizioni vaccinali o di salute, rappresenta nella scuola una difficoltà nell'organizzazione delle attività didattiche, oltre che una discriminazione insensata agli occhi di ragazzi e bambini.

DSGA: INCONTRO DI FORMAZIONE IL 4 FEBBRAIO ORE 15:30

Proteo Fare Sapere e FLC CGIL per il giorno **4 febbraio 2022**, dalle ore 15.30 alle ore 18.30, hanno organizzato un incontro di formazione sul tema: **Le procedure del rinnovo dell'inventario nelle scritture contabili del Conto Consuntivo 2021.**

L'incontro è riservato ai DSGA iscritti alla FLC CGIL ed è gratuito.

Fino al giorno 1° febbraio sarà possibile inviare all'indirizzo formazionedsaga@flcgil.it i quesiti sull'argomento trattato nell'incontro.

Saranno illustrate le attività formative per il supporto operativo alla gestione dell'istituzione scolastica da parte del DSGA realizzate da Proteo e dalla FLC CGIL e verranno indicate le modalità di fruizione gratuita di tutti i materiali già presenti nella piattaforma di Proteo Fare Sapere. La registrazione dell'incontro sarà inserita nella piattaforma insieme ai materiali utilizzati.

La partecipazione all'incontro sarà come sempre attestata da Proteo Fare Sapere con richiesta a segreteria@proteofaresapere.it

TRASFERIMENTI SCUOLA 2022-2025: LA FLC CGIL DICE NO AD UN CONTRATTO PEGGIORATO. ECCO PERCHÉ.

Non firmano neanche UIL scuola, Snals e Gilda. Violate clausole contrattuali neppure previste dalla legge. Il blocco per tre anni viene esteso a tutto il personale oltre i neo immessi in ruolo. La FLC impugnerà il CCNI. L'**ipotesi di CCNI sulla mobilità** non è stata sottoscritta da FLC CGIL, UIL scuola, SNALS e Gilda. Una delle ragioni della mancata sottoscrizione è che di fatto non c'è stata trattativa dal momento che il primo incontro con il tavolo completo si è svolto l'**11 gennaio 2022** davanti ad una Amministrazione ferma su posizioni intransigenti e inconciliabili. Al **secondo incontro del 25 gennaio 2022** è stata presentata una ipotesi rivista di nuovo contratto per il triennio 2022/2023 - 2023/2024 - 2024/2025 con un testo che per l'Amministrazione era "prendere o lasciare", non negoziabile nei contenuti, sul quale erano possibili limitati aggiustamenti. (**Speciale mobilità**)



Da parte nostra sono state, comunque, avanzate diverse proposte. Nel **terzo incontro del 27 gennaio** il MI ha evidenziato la propria indisponibilità a discutere le osservazioni e le richieste di modifica ed integrazione nel frattempo presentate unitariamente dalla FLC CGIL, UIL scuola, SNALS e Gilda. Di fatto è stato negato qualsiasi spazio di trattativa. Un metodo "padronale" e irrispettoso delle parti sindacali, inaccettabile di per sé. Ma ancor di più inaccettabili sono i contenuti che si volevano imporre al personale della scuola. Vediamo nel dettaglio le novità.

Un aspetto (apparentemente) positivo.

All'articolo 2 comma 7 del CCNI, si consente a tutti i neo assunti di poter presentare domanda di mobilità per il prossimo anno scolastico 2022/2023 al fine di poter acquisire una scuola di titolarità. L'acquisizione è possibile tramite la domanda di trasferimento oppure nella conferma implicita della sede di attuale servizio, che non è resa disponibile nei movimenti. Quest'ultima ipotesi si estende al caso di mancato esito della mobilità nelle preferenze espresse.

Certamente ciò è positivo, rispetto al blocco derivante dalla legge, ma non si tratta certo di un grande risultato, anche tenuto conto dell'indisponibilità delle sedi che la procedura impone nel complesso meccanismo delle fasi.

Poi nel nuovo CCNI, ecco l'inganno! Nei successivi tre anni, il docente non potrà presentare affatto alcuna domanda di mobilità (articolo 2 comma 6 del nuovo CCNI). Quindi, in concreto, si tratta solo di uno slittamento di un anno del blocco triennale previsto dalla legge.

Questo è l'unico aspetto positivo, ma con beffa differita.

Aspetti negativi ed inaccettabili del nuovo CCNI

- Nei fatti il blocco triennale per tutti i neo assunti è rimasto, anche se dilazionato di un anno. Tale blocco triennale, inoltre, viene esteso a tutti gli altri docenti che, d'ora in poi, presenteranno una domanda di mobilità per altra provincia, rispetto a quella attuale, se soddisfatti "su qualsiasi sede". Quindi non più solo se soddisfatti sulla singola scuola indicata dal docente nelle preferenze (come già previsto nel precedente contratto), ma su qualsiasi scuola inserita nell'elenco della domanda anche se compresa in una qualsiasi preferenza sintetica, quale comune, distretto o provincia. Nei fatti, con questo nuovo contratto, si introduce per tutti, a regime, la possibilità di spostarsi solo ogni tre anni (articolo 2 comma 6 del CCNI).

- A tutti i neo assunti, per tre anni, non è consentita la possibilità di accettare incarichi annuali a tempo determinato in altro ruolo o classe di concorso ai sensi dell'articolo 36 del CCNL/07 (articolo 2 comma 6 del CCNI).

- Tutti i docenti assunti su posto di sostegno, come noto, possono chiedere il trasferimento o un passaggio di ruolo o cattedra su posto comune una volta espletato l'obbligo di permanenza quinquennale su posto di sostegno. Ebbene, con il nuovo CCNI, mantengono questa possibilità al 100% solo nell'a. s. 2022/2023, a seguire dall'anno 2023/2024 l'aliquota destinata è il 75% dei posti, quindi dal 2024/2025 in poi solo sul 50% dei posti disponibili (allegato 1 – ordine delle operazioni, seconda fase). Si tratta, in prospettiva, di una pesante e inaccettabile limitazione alle opportunità di mobilità per questi docenti.

- Tutto il personale ATA ex LSU assunto con contratto a tempo parziale non potrà partecipare alle operazioni di mobilità, cosa consentita, al contrario, al restante personale ATA sempre a tempo parziale (articolo 34 c. 6). Si tratta di una palese disparità di trattamento.

- Per tutti i DSGA neo assunti, a differenza dei docenti neo assunti, non sarà consentita alcuna mobilità per un triennio, neanche nel primo anno per avere una sede di titolarità scelta da loro (articolo 34 c. 9). È una ulteriore, grave e incomprensibile disparità di trattamento.

- Inoltre, questo CCNI avrà validità triennale (art. 1 comma 2) nonostante sia in fase di avvio la trattativa all'Aran per il rinnovo del CCNL già scaduto. Non è pensabile, né accettabile, che un contratto integrativo abbia una validità temporale che vada oltre la validità del CCNL da cui

scaturisce come contrattazione integrativa di secondo livello. Non è sufficiente scrivere che: "Sono fatte salve eventuali diverse disposizioni derivanti dalla stipulazione del Contratto collettivo nazionale di comparto" (articolo 1 comma 9) in quanto, a parere dei sindacati FLC CGIL, UIL scuola, SNALS e Gilda, ne andrà ri-sottoscritto uno interamente nuovo.

In conclusione, mai i sindacati della scuola avevano sottoscritto un contratto che non contenesse aspetti migliorativi rispetto al passato, neanche in presenza di pesanti ingerenze che ci sono state in passato, come con la cosiddetta legge sulla buona scuola (L. 107/15). Quantomeno un nuovo contratto dovrebbe garantire gli stessi diritti ed opportunità dei precedenti. In questo caso, al contrario (come si può desumere dal quadro delle novità sopra esposto), gli aspetti migliorativi sono limitatissimi (in realtà solo uno, e solo in parte e con beffa differita) e riguardano una importante ma numericamente minoritaria platea di interessati mentre sono tanti, troppi, gli aspetti peggiorativi rispetto al contratto in vigore per il triennio precedente, che vanno ad incidere sull'intera platea degli aspiranti.

Per queste ragioni, ovvero che è un contratto "in peius" e discriminatorio, FLC CGIL, UIL scuola, SNALS e Gilda hanno ritenuto di non sottoscriverlo. Si rileva anche che, nel caso in cui nessun sindacato lo avesse sottoscritto, l'Amministrazione si sarebbe vista costretta a prorogare (per il principio di ultrattività) il contratto vecchio certamente meno penalizzante di questo.

La FLC CGIL impugnerà questo CCNI non solo per una verifica sulla validità di un CCNI che riguarda oltre un milione di persone e che non è stato sottoscritto dalla parte rappresentativa di oltre il 75% del personale ma anche perché esso ha violato norme contenute nel CCNL, al di là di quello che la legge prevedeva.

[IPOTESI CCNI MOBILITÀ 2022 2025 DOCENTI E ATA DEL 27 GENNAIO 2022](#)

PRECARI: COMPILARE IL FORM PER PARTECIPARE AGLI APPUNTAMENTI IN RETE ED ESSERE AGGIORNATI SULLE ULTIME NOTIZIE

Due **appuntamenti in rete** per i **precari della scuola**.

Il **3 febbraio**, a partire dalle ore 15.00, **incontro** su reclutamento, formazione in ingresso e percorsi abilitanti per la scuola secondaria. La **FLC CGIL** affronta il tema dei percorsi di abilitazione all'insegnamento e della riforma del reclutamento e formazione in ingresso prevista nel PNRR in un incontro con forze politiche, pedagogisti e associazioni. [Per saperne di più.](#)

La **diretta** dell'evento sarà visibile sul [nostro sito](#). [Scarica la locandina](#).

Il **7 febbraio**, a partire dalle ore 16.00, l'**assemblea online** dal titolo "**Sbloccare il reclutamento nel sostegno: assunzioni da GPS e aggiornamento delle graduatorie**". Un appuntamento per parlare di iniziative e proposte di legge con insegnanti, specializzati/specializzandi, precari, associazioni che promuovono l'inclusione e pedagogisti. [Per saperne di più.](#)

Il **link per partecipare** sarà fornito a coloro che [compilano il form](#). Inoltre, l'incontro potrà essere seguito in diretta anche sul [nostro canale YouTube](#), il link sarà fornito a tutti coloro che compilano il form.

LA FLC CGIL: ECCO GLI INTERVENTI CHE SONO NECESSARI PER LA STABILITÀ E LA QUALITÀ DEL SERVIZIO SCOLASTICO DA APPROVARE CON IL DECRETO MILLE PROROGHE

Riteniamo che il [Decreto Milleproroghe](#) possa essere il veicolo normativo adatto per affrontare e **superare urgentemente alcune disfunzioni** legate alla chiusura di quest'anno scolastico e all'avvio del prossimo. Per questo abbiamo chiesto alle forze politiche di sostenere alcuni **emendamenti**:

- aggiornare le GPS docenti entro giugno e prorogare per l'anno scolastico 2022/2023 la fase straordinaria di assunzioni da GPS 1 fascia, per gli specializzati sostegno e i docenti abilitati;
- prorogare i termini per avviare il "concorso straordinario bis", con procedura semplificata di assunzione per i docenti con 3 anni di servizio e percorso di formazione abilitante;
- inserire gli idonei del concorso STEM nella graduatoria dei vincitori, in modo da poter avere l'immissione in ruolo, senza dover ripetere un concorso analogo a quello già superato;
- cancellare il vincolo triennale di permanenza sulla sede di assunzione del personale docente neoimpresso in ruolo;
- sopprimere il vincolo sulla mobilità interregionale per i dirigenti scolastici;
- sopprimere il vincolo sulla mobilità dei DSGA neoimpressi in ruolo;
- bandire un concorso riservato per gli assistenti amministrativi facenti funzioni di DSGA con almeno 3 anni di incarico;
- derogare al requisito della partecipazione delle prove Invalsi e dei percorsi PCTO per l'ammissione all'Esame di Stato;
- rinviare ancora di un anno le elezioni per il rinnovo del CSPI, considerata la situazione pandemica ancora in atto;
- rivedere la tempistica per i pareri del CSPI, in modo da permettere una lettura ed analisi più attenta dei provvedimenti.

Riteniamo che l'**approvazione di questi correttivi sarebbe il primo atto di responsabilità** per avviare un percorso di riforme scolastiche necessarie.



Scuola7

Scuola7 – 265 – 03 gennaio 2022: L'anno che verrà, tra novità, speranze e buoni propositi

- **Il futuro è oggi.** Gli obiettivi per una scuola migliore (*Mariella SPINOSI*)
- **Provvedimenti legislativi di fine anno.** La scuola nel Decreto Milleproroghe e nella Legge di Bilancio (*Roberto CALIENNO*)
- **Interventi per la sicurezza delle scuole.** Le novità più attese per i Dirigenti scolastici (*Domenico CICCONE*)

www.scuola7.it n. 265

Scuola7 – 266 – 13 gennaio 2022: Le opportunità che orientano le scelte

- **È tempo di iscrizioni.** Orientare e orientarsi nei percorsi di studio (*Laura DONÀ*)
- **Diploma in 4 anni.** Percorsi quadriennali nella scuola secondaria di secondo grado (*Domenico CICCONE*)
- **Coding e didattica con il digitale.** Finalmente un approccio integrato e trasversale (*Gabriele BENASSI*)
- **La scuola nella legge di stabilità.** Risorse e provvedimenti per migliorare la qualità dell'istruzione (*Marco MACCIANTELLI*)

www.scuola7.it n. 266

Scuola7 – 267 – 17 gennaio 2022: Diamo le gambe ai buoni propositi

- **LEP per i Servizi educativi.** Svolta storica nella Legge di Bilancio 2022 (*Rosa SECCIA*)
- **Una nuova pietra miliare per le disabilità.** Due anni per cambiare la legge 104/1992 (*Luciano RONDANINI*)
- **Sicurezza nelle scuole.** Un po' di chiarezza tra compiti e responsabilità (*Daniele SCARAMPI*)
- **DVR: il pericolo di sentirsi tranquilli.** Condivisione, responsabilità, formazione (*Bruno SOZZI*)

www.scuola7.it n. 267

Scuola7 – 268 – 24 gennaio 2022: Le sfide per migliorare la scuola

- **Una formazione iniziale di qualità.** Cosa fare dopo le SISS, i TFA e i 24 crediti (*Maria Rosa TURRISI*)
- **Una scuola più breve.** Come rimodulare il percorso scolastico (*Gian Carlo SACCHI*)
- **L'Intercultura come prova di civiltà.** Il valore sociale e formativo dell'immigrazione (*Angela GADDUCCI*)
- **Al via il nuovo CSPI.** I compiti e le responsabilità in tempo di pandemia (*Loredana LEONI*)

www.scuola7.it n. 268

Scuola7 – 269 – 31 gennaio 2022: Una scuola che educa e prepara alla vita

- **Competenze "non cognitive".** Un disegno di legge per prevenire povertà educativa e dispersione scolastica (*Angela GADDUCCI*)
- **Auschwitz "mi dà la misura dei fatti".** Linee guida per il contrasto all'antisemitismo (*Giorgio CAVADI*)
- **Educazione civica: le criticità da affrontare.** Il punto sull'applicazione della legge 92/2019 (*Pietro CALASCIBETTA*)
- **Quale educazione alla sicurezza stradale.** Una storia antica ma sempre attuale (*Bruno SOZZI*)

www.scuola7.it n. 269

Visita il nostro Sito Internet: www.flcmonza.it

Troverai notizie sindacali in tempo reale di rilevanza locale e nazionale, documenti/informazioni sul tuo lavoro fornite dagli Uffici scolastici di Milano e Regionale e molto altro ancora.

Iscrizioni alla FLC CGIL

Scarica il [modulo](#) e inviacelo compilato in ogni sua parte. Ci metteremo al più presto in contatto con te. L'iscrizione dei **supplenti del preside pagati dalla scuola** deve essere fatta direttamente in sede.

LA «CULTURA» CHE VUOLE CANCELLARE IL PASSATO

di Antonio Polito – Corriere della Sera – mercoledì 12 gennaio 2022

I più recenti discorsi di papa Francesco smentiscono ulteriormente, se mai ce ne fosse stato bisogno, le accuse di chi lo vorrebbe «CRIPTO-COMUNISTA», o «GLOBALISTA», se non addirittura propenso al relativismo culturale. E forse per questo sono passati per lo più sotto silenzio. «L'inverno demografico — ha detto per esempio all'Angelus il giorno di Santo Stefano — è contro le nostre famiglie, contro la Patria, contro il futuro»; dove quel riferimento alla Patria contesta l'illusione della accoglienza indiscriminata, e l'idea in fondo un po' razzista che immagina di poter usare la manodopera di un popolo in migrazione, quello africano, per risolvere i problemi di un popolo in declino demografico, quello italiano, in una sorta di nuova «società servile».

Ma ancor più significativo è stato il durissimo attacco che il Pontefice ha mosso, davanti ai membri del corpo diplomatico in Vaticano, contro la cosiddetta «CANCEL CULTURE», che negli Stati Uniti e nell'anglosfera dilaga come presunto strumento di affermazione dei diritti delle minoranze, bollata dall'Economist in quanto arma della «ILLIBERAL LEFT». Il punto critico per Francesco è che quest'ansia di abbattere statue e monumenti, ostracizzare classici della letteratura e del teatro, censurare autori e registi, «rinnega il passato» nel nome di un «bene supremo indistinto e politicamente corretto». Un falso idolo, insomma, si potrebbe chiosare; con il rischio di una «colonizzazione ideologica che non lascia spazio alla libertà di espressione».

Francesco vede insomma un problema liberale che sembra sfuggire a molti liberal: e cioè che «si va elaborando un pensiero unico, pericoloso, costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla

in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l'ermeneutica dell'epoca, non l'ermeneutica di oggi».

A qualcuno potrebbe apparire singolare questa concezione «storicistica» nel capo di una Chiesa che crede alla Provvidenza; ma da molto tempo il cattolicesimo ha fondato sul «libero arbitrio» la capacità dell'uomo di intervenire nella vicenda terrena, presupposto e spiegazione della diversità delle culture e delle epoche. La Provvidenza non cancella, al massimo converte. Il cristianesimo è così intimamente partecipe della «lunga durata» della storia in Europa, e delle sue innumerevoli contraddizioni e colpe, da aver imparato ad apprezzare i cambiamenti di significato che le azioni umane possono assumere attraverso i secoli. La rigidità della «CANCEL CULTURE», non a caso nata invece in un mondo caratterizzato da una prospettiva storica molto più «corta», la cui data d'inizio è la scoperta di Colombo, probabilmente contesterebbe qui da noi anche il Colosseo, in fin dei conti un simbolo della crudeltà del mondo romano nei confronti dei «diversi», schiavi o cristiani che fossero. Ma la Chiesa ha invece «assorbito» quel monumento così fatale trasformandolo nel '600 in un luogo di culto e tempio, e nel '700 consacrando l'arena e proibendone la profanazione, al punto che ancora oggi essa è la destinazione finale della Via Crucis del Papa il Venerdì Santo.

Qualche voce laica contro la «CANCEL CULTURE», seppure con estrema prudenza visti i tratti da nuovo «MACCARTISMO» che spesso assume, comincia a sollevarsi. Noam Chomsky, che pure è un radicale di sinistra come altri non ce n'è, ha dichiarato alla nostra Marilisa Palumbo sul 7 del Corriere che essa «è sbagliata come principio e suicida dal punto di vista tattico: è un regalo alla destra». La New York Review of Books, ha notato sempre sul Corriere Giovanni Berardinelli, ha criticato il libro di uno storico secondo il quale la stessa indipendenza americana sarebbe stata voluta nel 1776 per difendere il regime schiavista, e quindi anch'essa andrebbe ripudiata come una «libertà bianca», di conseguenza razzista. Nel 2020 è apparso un manifesto di centinaia di intellettuali contro la «CANCEL CULTURE» che spesso, insieme con le idee o le statue, tenta di «cancellare» anche le persone, attraverso il linciaggio sui social e vere e proprie campagne virali di boicottaggio, appiccicando loro l'etichetta di misogino, omofobo, o transfobico, come è successo a Woody Allen, a Kevin Spacey, a J. K. Rowling.

Naturalmente la «CANCEL CULTURE» non è il male del nostro tempo, ma ne è una significativa manifestazione. È in ogni caso un pericolo per la libertà ben più serio di una campagna vaccinale o del green pass. E sorprende che in Italia debba essere il Papa ad accorgersene, nel sostanziale silenzio di tanti intellettuali laici e progressisti.



CRISI INTERNAZIONALI: EQUIVOCI PERICOLOSI TRA RIVALI

di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – venerdì 14 gennaio 2022

Nelle crisi internazionali i fraintendimenti delle intenzioni dell'avversario o degli avversari hanno l'effetto di aggravarle. Al punto che, a volte, senza che nessuno dei protagonisti lo abbia inizialmente voluto, la situazione sfugge al loro controllo e precipita nel disastro.

Una causa rilevante dei fraintendimenti, degli equivoci che rendono così difficoltosi i contatti fra le democrazie occidentali e le due grandi potenze autoritarie (Russia e Cina) dipende dal diverso significato che viene attribuito dalle une e dalle altre al territorio, al suo controllo statale (diretto o tramite un governo fantoccio) e di coloro che vi abitano.

Si consideri il braccio di ferro attualmente in corso sull'Ucraina o quello, probabile, di domani su Taiwan, nonché la «pace cartaginese» (la brutale imposizione del dominio su popolazioni ostili) di cui l'ultima vittima è il Kazakistan (ma la lista è lunga: dalla Bielorussia allo Xinjiang, a Hong Kong). In tutti questi casi, fra occidentali e potenze autoritarie sembra possibile solo un dialogo fra sordi: con gli uni che agitano il tema del diritto delle popolazioni coinvolte all'autodeterminazione (a decidere autonomamente come e da chi essere governati) e gli altri che rivendicano il proprio diritto a esercitare il controllo su territori di loro proprietà o che hanno comunque per loro valore strategico, qualunque cosa ne pensino coloro che vi risiedono.

È un argomento ormai classico quello secondo cui il territorio non ha più, in età contemporanea, il significato che ha avuto per millenni nell'età pre-industriale. Per ragioni sia economiche che politiche. Economicamente — si pensava — ciò che conta, in epoca industriale e post-

industriale, non è più il controllo statale diretto su territori ma la posizione, di forza o di debolezza, sui mercati e nella competizione di mercato. Politicamente, inoltre, era opinione comune che territori e popolazioni non potessero più passare di mano (per il risultato di guerre, di matrimoni dinastici o di accordi diplomatici) fra una potenza e l'altra come se fossero «pacchi». Adesso, in età democratica — si pensava — è necessario tenere conto dell'opinione degli abitanti dei vari territori, di ciò che essi vogliono fare di se stessi e del proprio destino. Da tutto ciò se ne ricavava l'idea che il controllo dei diversi territori non fosse più, come era stato per millenni, la posta in gioco principale, il vero motore, della competizione internazionale. Nonché la principale causa delle guerre.

Ma questa svalutazione dell'importanza del controllo statale su territori e popolazioni era solo il riflesso dell'esperienza occidentale, dell'affermazione in Occidente di democrazie liberali di mercato.

Dei loro interessi come della loro visione del mondo. Dopo la decolonizzazione, per gli occidentali, quando e se il controllo territoriale non perdeva rilevanza ciò dipendeva per lo più da ragioni legate alla competizione di potenza. Ad esempio, durante la Guerra fredda era vitale per gli americani impedire la penetrazione sovietico-comunista in America Latina e in altre aree. Ovviamente, gli occidentali hanno cercato, cercano e cercheranno di esercitare la massima influenza possibile su vari Paesi e in varie aree del mondo. È la conquista territoriale, è il controllo statale diretto, a cui non sono più interessati.

Ma non per tutti la conquista territoriale ha perso valore. È la ragione dell'attuale dialogo fra sordi. Le grandi potenze autoritarie continuano, come gli Stati del passato, a considerare i territori da loro ambiti, nonché le popolazioni che le abitano, come pacchi di cui ci si può tranquillamente impadronire se le circostanze lo consentono. Tanto più se si possono evocare precedenti storici da esibire come prove dei loro «diritti di proprietà» sui suddetti pacchi.

Due sono le ragioni di queste differenze. La prima è che una potenza autoritaria, una autocrazia, ha una scala di valori diversa da quella delle democrazie. Ai suoi occhi, cose come i diritti umani o l'auto-determinazione nazionale non hanno alcun valore. E la democrazia è un disvalore. Se si afferma in territori a loro vicini o contigui, c'è il rischio di subirne il contagio, c'è il rischio che l'esempio faccia venire una «insana» voglia di democrazia anche ai propri sudditi.

Ma c'è anche l'eredità imperiale. La Cina sta ritornando a passo di carica ai fasti imperiali dei millenni passati. La Russia di Putin aspira ad essere di nuovo un grande impero. Quando il presidente russo definisce il crollo dell'Unione Sovietica la più grande catastrofe della storia recente non è il comunismo che rimpiange, è l'impero. Gli imperi territoriali classici, come la Cina per millenni e la Russia per secoli, sono sempre vissuti di conquiste territoriali. I popoli inglobati, quando si ribellavano all'impero, erano solo sudditi da schiacciare, da riportare, con le cattive, all'obbedienza.

Quando la Russia di Putin si prende la Crimea violando la regola tacita secondo cui la pace in Europa richiede che non avvengano mutamenti dei confini non concordati fra le parti coinvolte, quando impone militarmente al Kazakistan di restare uno Stato vassallo, quando accampa diritti sul territorio ucraino un tempo sotto l'autorità russa, quando la Cina fa la stessa cosa riferendosi a Taiwan, è la loro rinata vocazione imperiale che le guida. Qui non sono in gioco le perverse volontà di un Putin o di un Xi Jinping ma tradizioni, miti e memorie storiche che fanno presa su tanti russi e cinesi.

Putin pretende dagli occidentali la promessa che l'Ucraina non farà mai parte della Nato (non spetta al pacco stabilire a chi debba essere consegnato). Gli occidentali obiettano che tocca agli ucraini la libertà di chiedere o meno di entrare nella Nato. Dialogo fra sordi per l'appunto: la competizione geo-politica e le opposte preoccupazioni in tema di sicurezza si intrecciano, nella crisi ucraina, con le divergenti ideologie, rispettivamente, dell'impero e delle democrazie.

Qualcuno ribatterà che anche l'America è un impero (oggi in declino). Ma non lo è. Certamente non è mai stata un impero di tipo classico. «Repubblica imperiale», come sono spesso stati definiti gli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale, è forse l'espressione più appropriata. In ogni caso, ideologia e codici culturali sono differenti. Quale che sia, a breve termine, l'evoluzione della crisi ucraina, quelle differenze promettono di pesare assai sulla competizione fra le grandi potenze negli anni a venire.



DEMOCRAZIA E CRISI: IL DOVERE DI ESSERE REALISTI

di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – domenica 16 gennaio 2022

Perché l'Europa è precipitata nella drammatica caduta di potenza cui assistiamo ormai da anni? E perché la stessa cosa è accaduta agli Stati Uniti? Perché si profila da tempo e in misura ognora crescente quella che potremmo definire una vera e propria crisi del potere democratico mondiale, un potere che — con l'importante eccezione di qualche dominion britannico e del Giappone — è stato e nella sostanza resta tuttora un potere euro-americano?



Le risposte in chiave economica, militare, geopolitica, si sprecano. Forse, però, dovremmo spingere lo sguardo più in profondità, oltre la dimensione della pura potenza e delle sue dinamiche. Forse dovremmo pensare che all'origine di tutto c'è qualcosa di più basilare che riguarda il modo di pensare, le idee, la mentalità. Dovremmo forse chiederci, ad esempio, se la crisi mondiale del potere democratico stia addirittura nell'idea stessa di democrazia.

«La democrazia — ha scritto Tocqueville — dà agli uomini una specie di istintivo disgusto per ciò che è antico». Sono parole che danno l'idea dell'enorme frattura che l'avvento di questo nuovo regime ha significato nelle società occidentali, innanzitutto rispetto al passato: il

principio della libertà e della sovranità individuali, il potere che ne è risultato per ognuno di affermare la visione del mondo, i desideri, le opinioni, le regole sociali, che più gli andassero a genio.

È tutto questo che ha prodotto — anche a non contare le conquiste della scienza e della tecnica — un formidabile rifiuto della continuità storica, un radicale distacco dalla grigia dimensione del passato, della tradizione, e la sostituzione di tutto ciò con l'esaltante dimensione della novità, del futuro. Al prestigio del passato la democrazia ha sostituito l'attesa e il fascino del futuro, considerato in quanto tale necessariamente migliore dell'oggi e ancor più dello ieri. Ha sostituito l'idea del progresso. Fin dall'inizio essere democratici ha significato inevitabilmente essere dalla parte del futuro e del progresso, legati in un legame di coppia indissolubile. Ma rompere con il valore — e dunque inevitabilmente anche con la conoscenza — del passato, raffigurandosi di essere all'inizio di un mondo ormai nuovo votato a un futuro sostanzialmente di progresso, non è rimasto senza conseguenze. Ha voluto dire alla lunga un effetto di enorme portata sulla mentalità delle società democratiche, sulla loro cultura politica nonché sulle élite al potere e le loro scelte, perché ha voluto dire rompere con la dimensione del realismo.

Infatti, avere confidenza con il passato e conoscerne le vicende, conoscere i multiformi casi occorsi ai popoli e agli Stati, sapere della varietà infinita delle loro sorti, del ruolo dell'imprevisto, del crollo talora repentino di idee e poteri che apparivano solidissimi, e infine della misteriosa e mutevole complessità di quanto si agita nella mente degli esseri umani (da soli o in gruppo) spingendoli all'azione, tutto ciò costituisce di per sé una straordinaria lezione di realtà. Che induce a farsi poche illusioni, a essere cauti, a stare in guardia contro la moltitudine dei pericoli sempre in agguato, a ritenere indispensabile poter contare sempre sulle proprie forze: e dunque anche ad avere una propria forza. E questo è per l'appunto il realismo, che sempre si accompagna a una vena più o meno esplicita di pessimismo. Ma è una dimensione che alla mentalità democratica è estranea se non addirittura ripugna. Alla mentalità democratica essere realisti appare invariabilmente solo la prova di un animo malvagio. Tutte orientate al futuro e al progresso le folle e le classi dirigenti democratiche si lasciano assai difficilmente convincere a non avere uno sguardo ottimistico sul mondo. Aiutate per giunta da una cieca fiducia nella scienza, esse sono troppo compenstrate dell'idea che così come ogni desiderio o inclinazione o scelta personale sia legittima se non reca danni ad altri, che così come non esistono regole o istituzioni sociali che non possano essere mutate o cancellate dal voto di un Parlamento, allo stesso modo ad ogni problema corrisponda sempre una soluzione positiva che si tratta solo di trovare; che non ci siano conflitti incompensabili; che in qualche modo tutto possa andare per il meglio, tutto finirà per sistemarsi. È il medesimo atteggiamento psicologico all'origine della secolarizzazione di massa o del tentativo di cancellare/esorcizzare la morte dalla nostra vita individuale e sociale. Decenni e decenni di diffusione capillare di ideologia democratica di questa fatta hanno prodotto nelle società occidentali e in particolare nelle sue élite politiche una decisa messa in mora di ogni istanza realistica, di ogni sobrio ma salutare pessimismo nella valutazione delle cose del mondo e dei suoi attori, una sorta di fiduciosa leggerezza nel trattare anche gli affari più delicati. Come è stato possibile, ad esempio, accettare a cuor leggero che la Cina entrasse nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) senza avere la garanzia che non ci mangiasse vivi o, per dirne un'altra, assistere tranquillamente alla sua occupazione di enormi parti dell'Africa? Come è stato possibile fidarsi della parola dei talebani nelle trattative di Doha consegnandogli l'Afghanistan senza colpo ferire? Come è stato possibile credere alle «primavere arabe»? Come è stato possibile credere che un giorno Al Sisi ci avrebbe fornito gentilmente l'indirizzo dei carnefici al suo servizio? O credere oggi che Putin si spaventi delle sanzioni, o che qualsiasi cosa dica l'Unione europea conti qualcosa?

Sì, è vero, negli ultimi tempi l'atmosfera ha forse cominciato a cambiare. Forse: Dio non voglia che sia quando le onde già lambiscono la tolda del Titanic.

GLI STUDENTI COME LE API, PICCOLI CITTADINI LABORIOSI

di Cristina Dell'Acqua – Corriere della Sera – sabato 22 gennaio 2022

Il poeta Virgilio, nel IV libro delle Georgiche, ci racconta la storia di un anziano contadino di Còrico, città dell'Asia Minore (ora Turchia) che si era trasferito a vivere in un piccolo terreno abbandonato vicino a Taranto. Lì grazie alla sua esperienza e a molta fatica il contadino aveva lavorato la terra, piantato fiori e alberi da frutto. Lì, soprattutto, aveva trovato la sua serenità.

Insomma quell'uomo aveva imparato ad ascoltare la terra e a convivere con i ritmi delle stagioni. E per questo nel suo giardino aveva anche abbondanza di api, uno sciame numeroso che gli permetteva di raccogliere ottimo miele spumeggiante: in cuor suo il contadino di Còrico si sentiva ricco come un re. E a ben vedere lo era. A partire dalle api, una ricchezza immensa e che da sempre sollecitano la nostra immaginazione. Piccoli esseri con qualità simili alle nostre (se non superiori), hanno leggi e città e una vita organizzata come quella di un esercito infallibile.

Per Virgilio le api erano parvi Quirites (Georgiche v. 201). Piccoli cittadini, come quelli che, nella prima settimana di rientro scolastico del 2022, la settimana più lunga dall'inizio della pandemia, abitano le loro scuole. Un alveare di vita.

Il 7 gennaio abbiamo inaugurato una nuova, importante pagina della scuola ai tempi del Covid. Pagina che inizia con la C del coraggio con cui si impara a convivere con un nuovo stile di vita. Coscienziosità e, soprattutto, voglia di costruire serenità e futuro. E in questa pagina stiamo conoscendo una novità, la dad in presenza, un ibrido necessario per scongiurare l'aggravarsi di ulteriori disuguaglianze che, ormai lo sappiamo bene, si rifletterebbero su tutto il futuro della vita (affettiva e lavorativa) dei nostri giovani. Esistono ormai stime eloquenti circa la perdita di reddito e di qualità della vita per chi viene costretto ad avere una istruzione inferiore ad altri. E certe forme di disuguaglianza sono impossibili da sanare. Ogni docente però sa anche che questa particolare forma di dad in presenza ha un costo, che non è certo solo quello burocratico. Classi psicologicamente spezzate in due.

Da una parte studenti e professori in aula, presenti, nella costante incognita se un compagno è assente. Sarà positivo oppure sarà entrato in contatto con un positivo? Dall'altra ragazze e ragazzi chiusi nelle loro camere da giorni (a volte anche settimane) con le famiglie in attesa di tamponi negativi. Oppure ragazze e ragazzi chiusi fuori dalle stanze di genitori e fratelli in quarantena, impegnati a preparare pranzi e cene, a fare provviste di alimentari e buon umore. I nostri appartamenti si sono trasformati in corsie d'ospedale: un'ottima notizia se consideriamo che questo avviene grazie agli effetti di un vaccino che tende a tenerci fuori dagli ospedali veri e propri. Ma una notizia che merita comunque molta attenzione, anche il suo costo in termini di portato umano è un'emergenza. Una forma di solitudine inedita che non può essere ignorata. E questo sentimento da dad in presenza sta dando vita a un senso di solidarietà particolarmente forte tra studenti e docenti, accomunati dal fatto che a entrambi è stato strappato un pezzo di vita, la scuola. Almeno come la intendevamo un tempo ormai passato.

Per reagire a questo strappo i parvi Quirites paiono ancora più legati all'ascolto e allo stare insieme, alla ricerca (a volte resistente e inconsapevole) di un valore da dare al loro tempo. È finita la fase in cui può gratificare stare a casa in dad (se famiglie e scuole possono disporre



dei mezzi adeguati) e poi uscire la sera. Se la scuola è un laboratorio, vuol dire che è un luogo in cui si fa labor, fatica, tutti insieme, per prendersi cura l'uno dell'altro.

In questa ripresa con la settimana più lunga di sempre per i docenti è in un certo senso naturale mettere in campo una disciplina differente. Non contano lezioni di puri contenuti, contano lezioni di umanità. Chi è in classe in questi giorni lo sente sulla sua pelle, una richiesta che urla pur essendo spesso muta. Le competenze cognitive (le cosiddette life skills, strumenti per vivere) di cui si è giustamente discusso i giorni scorsi alla Camera, e che ora sono in discussione al Senato, si devono e si dovranno sempre più occupare della vita interiore dei nostri giovani. Invisibile agli occhi, visibile nei gesti della loro vita adulta.

Se la scuola riparte, riparte il Paese intero. E questo le nostre api lo sanno e come loro stanno dimostrando di avere il senso della collettività. Labor omnia vicit, la fatica vince ogni cosa, scrive sempre Virgilio (Georgiche, I, 1459) e i nostri giovani di fatica ne stanno facendo davvero molta, soprattutto per non perdere fiducia nel futuro. E come il contadino di Còrico, mentre si destreggiano come possono tra auto-osservazione e autotesting (auspicabile antidoto alla burocrazia da Covid), costruiscono giorno per giorno la loro autárkeia, l'autosufficienza di chi sa accettare la realtà, trovare un modo per convivere, senza piegarsi alla imprevedibilità del destino.

LEGGI E BUROCRAZIA - PERCHÉ LA SCUOLA NON DEVE ESSERE LUOGO DI CONTROLLO E OMOLOGAZIONE

di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – venerdì 28 gennaio 2022

Invece di fare il suo mestiere, invece di fare di tutto per cercare di dotare gli studenti poveri del computer di cui sono privi, invece di fare in modo d'insegnare davvero a scrivere in italiano a centinaia di migliaia di giovani che continuano a uscire dalle sue aule incapaci di farlo, la scuola italiana insiste a sprecare energie e risorse nell'affastellare sempre nuove iniziative, nuove attività e nuovi progetti nefasti, con il solo risultato di snaturare la propria vocazione.

Tutto ciò — come accade spesso in Italia — grazie proprio a chi in teoria dovrebbe vegliare sulle sue sorti: al centro una cricca di alti burocrati ed «esperti» scervellati, sopra di loro un ministro in realtà loro succube perché ormai da anni sempre privo di qualunque autorità culturale e peso politico, e infine un Parlamento dove regnano l'incompetenza e la demagogia.

È stata infatti la Camera nei giorni scorsi ad approvare all'unanimità (all'unanimità: ecco dove vanno a finire i propositi «conservatori» della destra: nel consentire a quanto di più culturalmente eversivo si possa immaginare) una proposta di legge mirata «all'introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico». Che cosa significa questa astrusa formulazione delle «competenze non cognitive», che cosa sono (mi piacerebbe sapere quanti degli oltre trecento deputati che hanno espresso il loro sì ne avessero una qualche vaga idea)? e che cosa c'entrano la scuola e il «metodo didattico»? Detto in breve vuol dire che d'ora in avanti nel corso del loro insegnamento i docenti dovranno fare in modo, secondo i fautori, d'inculcare e/o d'incrementare negli alunni quei comportamenti positivi e di adattamento che rendono capaci di far fronte alle evenienze più varie della vita quotidiana. E quindi addestrare all'«autocontrollo», alla «stabilità emotiva», all'«empatia», alla «fiducia in se stessi» e alla «resilienza», a «gestire le emozioni e lo stress», a «comunicare», a «prendere decisioni» e a «risolvere problemi».

Sono queste per l'appunto le cosiddette soft skills, al cui insegnamento/propagazione dovrebbe piegarsi la scuola per formare il carattere degli allievi. Ma non è questo ciò che in realtà la scuola ha sempre fatto? Sì, ma attenzione: finora essa lo ha fatto attraverso i saperi delle sue varie discipline, dispensando ai giovani le più disparate conoscenze e lasciando che poi nell'animo di ognuno di essi quelle conoscenze, i libri letti, i pensieri e le emozioni nati nell'aula scolastica durante ogni ora di lezione, s'incontrassero con la sua indole, la sua fantasia, il suo animo e fecondandole dessero vita a quella cosa che si chiama la personalità. Finora insomma la scuola è stata convinta che a formare il carattere dei giovani a lei affidati, a plasmare il loro modo di sentire e quindi d'essere, fosse essenzialmente la cultura che si acquisiva per il suo tramite. In ognuno di quei giovani in modo libero e spontaneo, secondo vie misteriose destinate a restare tali a garanzia per l'appunto della libertà e della spontaneità. E la migliore pedagogia ha sempre tenuto per fermo a questa concezione libera e spontanea della formazione umana nell'ambito dell'istituzione scolastica. Mai la scuola si è proposta di formare un tipo standard di individuo, di persona modellata secondo specifiche decise in precedenza come se fosse una macchina.

Ora però sappiamo che invece i deputati della Repubblica non la pensano così. Essi pensano, al contrario, che il carattere vada determinato fin dall'infanzia (non dimentichiamo che l'auspicata svolta didattica si applica a tutto il ciclo scolastico) secondo un format prestabilito di «skill», di «abilità». Abilità a che cosa? Lo avrebbero capito se avessero letto quanto predica da tempo il Centro di ricerca educativa dell'Ocse, che di questa svolta didattica è da sempre a livello europeo il fautore più indefesso. In sostanza abilità a integrarsi senza problemi nella società com'è (in particolare a quella sua parte che ha a che fare con il mondo del lavoro), ad adeguarsi con successo ai suoi precetti, a introiettare le sue norme sapendo «autocontrollandosi» e mostrandosi capaci di «risolvere i problemi».

Si realizza così il vecchio progetto di ogni totalitarismo: che la scuola non sia più in alcun modo un'altra cosa rispetto alla società, qualcosa di irriducibile ad essa perché altro evidentemente è il suo paradigma e altri sono i suoi parametri funzionali. Bensì che essa sia solo l'ambigua anticipazione della società stessa, il luogo dove soprattutto si accerti la maggiore o minore disponibilità di ognuno ad adeguarsi alle sue richieste. Sicché la scuola serva di fatto a gettare le premesse di un autentico controllo/condizionamento di massa: basta usare la parola magica «competenza non cognitiva» e il gioco è fatto: chi può mai essere infatti dalla parte dell'incompetenza?

Ma c'è dell'altro naturalmente: l'aspetto diciamo così «materiale» di tutta la faccenda che però riguarda — eccome — anche il contenuto. Infatti, al fine di istruire adeguatamente i docenti alla svolta didattica di cui si tratta la proposta di legge prevede un «Piano straordinario di azione formativa», finanziato da quell'abituale mucca da mungere che è ormai diventato il Pnrr, e appaltato all'Indire e all'Invalsi. Cioè ai due enti che da anni — in stretto collegamento con le centrali euro-internazionali della nuova ideologia educativa — sono la roccaforte di una concezione dei sistemi fondata sull'idea di tradurre in termini standardizzati e quantificabili non tanto le conoscenze quanto soprattutto un certo insieme di tratti psicologici degli studenti, di atteggiamenti o elementi del carattere, inclusi i sintomi clinici delle categorie «a rischio», per poi naturalmente intervenire in senso terapeutico. La verità viene così finalmente a galla. Le «competenze non cognitive» sono lo strumento perché la scuola perda la sua natura antica e sempre nuova. Perché smetta cioè di essere il luogo dell'apprendimento e della formazione civile e culturale delle nuove generazioni. E si trasformi invece in una generica agenzia dell'accudimento sociale al cui interno diviene sempre più largo uno spazio di psico-medicalizzazione volto al controllo normalizzatore della personalità dei suoi allievi.

Ormai impaziente, George Orwell attende accanto al telefono di essere chiamato da un momento all'altro a ricoprire l'incarico di ministro dell'Istruzione della Repubblica Italiana.





In evidenza

AFAM: pubblicati i primi esiti delle nomine a tempo determinato dei docenti inseriti nelle graduatorie nazionali
Nuovo Regolamento supplenze: troppe criticità non risolte, il Ministero non chiarisce se ci sarà l'aggiornamento
Pagamento stipendi arretrati ai supplenti: l'emissione speciale del 18 gennaio sarà esigibile il 27
Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Notizie precari

Reclutamento, formazione in ingresso e percorsi abilitanti, seminario online 3 febbraio ore 15
Iniziativa FLC CGIL "Sbloccare il reclutamento nel sostegno: assunzioni da GPS e aggiornamento delle graduatorie" 7 febbraio 2022
Nuovo Regolamento supplenze: abbiamo riproposto il tema dell'aggiornamento delle graduatorie, ma non è arrivata una risposta chiara
Scuola: nuovo Regolamento delle supplenze e aggiornamento GPS, parte il confronto. La FLC CGIL nettamente contraria al rinvio
Concorso ordinario docenti scuola secondaria: domanda commissari, le istanze dal 20 gennaio al 7 febbraio
Concorso straordinario 2020: nomine vincitori graduatorie tardive, le indicazioni del Ministero
Concorso ordinario docenti scuola secondaria: pubblicato il nuovo bando in Gazzetta Ufficiale
Pubblicato il nuovo Regolamento del concorso ordinario della secondaria aggiornato con le prove a quiz
Un concorso straordinario semplificato per i precari di religione cattolica con almeno tre anni di servizio
Docenti IRC a tempo determinato: dopo la sentenza della Corte di Giustizia Europea, avvio della vertenza sindacale
Pagamento stipendi arretrati ai supplenti: la FLC CGIL scrive al Ministro Bianchi per un intervento immediato
AFAM e docenti di (ex) II fascia: il MEF ha applicato correttamente le norme sull'inquadramento economico in I fascia
INAF: finire le stabilizzazioni 2017 al meglio e scorrere le graduatorie attive per i 45 posti disponibili
Concorsi università
Concorsi ricerca

Altre notizie di interesse

La forza della confederalità
Visita il sito di articolotrentatre.it
Visita il sito di articolotrentatre.it
Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
Feed Rss sito www.flcgil.it
Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della FLC? [Clicca qui](#)

**Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola Statale](#), [Scuola Non Statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione Professionale](#).
FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).**



PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Il futuro previdenziale comincia ora, il Fondo Espero ed il Fondo Perseo-Sirio aiutano ad arrivarci con maggiore sicurezza.

Negli ultimi **5 anni** sono stati **assunti** a tempo indeterminato nella scuola e nella pubblica amministrazione centinaia di migliaia di dipendenti.

Nonostante questo sono attualmente in servizio altrettante migliaia di **lavoratori a tempo determinato**.

Molti di loro hanno **anni di lavoro precario** alle spalle e un'età **media** superiore ai **40 anni** e, alle condizioni date, potranno andare in **pensione** non prima di **20/30 anni**.

Per fare un esempio, già fra poco più di 10 anni, **nel 2035** un dipendente con **40 anni di contributi**, fatto pari a **100** il suo ultimo stipendio, prenderà di pensione il **65% dello stipendio**.

Ma per un **neo assunto**, o addirittura per un lavoratore precario, parlare di pensione può sembrare un miraggio, una scadenza talmente lontana che non varrebbe la pena pensarci ora.

Invece **il futuro comincia proprio ora**, perché a quella scadenza si arrivi con maggiore sicurezza.

Uno strumento per raggiungere questo obiettivo è la **previdenza complementare**, un tema importante da approfondire ora, iniziando ad informarsi.

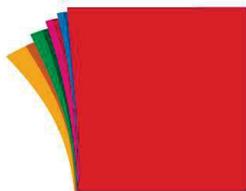
Per i lavoratori della scuola c'è **il Fondo Espero**, per la pensione complementare.

Per i lavoratori della pubblica amministrazione e della sanità c'è **il Fondo Perseo-Sirio**, per la pensione complementare.

Fra i propri compiti hanno quello di diffondere la conoscenza e le opportunità offerte agli aderenti per dare loro un **futuro previdenziale più tutelato**.

Aderendo al Fondo un lavoratore si costruisce una pensione complementare, che **si aggiunge** a quella pubblica/obbligatoria, con i benefici del **versamento dell'1%** dell'amministrazione di appartenenza, del **risparmio fiscale**, del maggior **rendimento del TFR**, delle potenzialità dell'**investimento finanziario** di lungo periodo.

Sui siti internet www.fondoespero.it e www.fondoperseosirio.it si possono trovare molte altre informazioni utili per conoscere i Fondi.



MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati Segretario Organizzativo: Silvano Guidi
Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

} **NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani 77	039 2731 420	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA

Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia. Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/1970.